

Rai, il presidente in campo per il pluralismo
Maggioranza spaccata, domani un vertice

Alt di Scalfaro «L'informazione è di tutti»

**Il rischio è
la democrazia
alterata**

STEFANO RODOTÀ

LE PAROLE del presidente della Repubblica confermano la preminente rilevanza costituzionale del tema dell'informazione e, più in generale, delle forme della comunicazione politica. Qui si misura la qualità democratica di un sistema: l'insistenza di Scalfaro sulla necessaria parità dei diversi soggetti significa proprio che, mancando questa condizione, il processo democratico non è soltanto alterato, ma snaturato nelle sue premesse. Il riferimento, trasparentissimo, è alla vicenda delle nomine dei direttori dei telegiornali e delle reti. E il capo dello Stato, fondando questo intervento sulla sua funzione di garanzia, mostra di condividere la

informazione, bene di tutti. Dalle Marche, all'inizio di un giro dedicato alla Resistenza, Scalfaro interviene sulla vicenda al centro delle polemiche di questi giorni e ricorda la necessità di pari opportunità per tutti i soggetti in campo di esprimere e le proprie idee e farsi ascoltare. Scalfaro non cita la Rai ma il riferimento è inequivocabile. Il capo dello Stato fa capire che ha parlato del problema con i vertici dello Stato e che è impensabile andare alle prossime elezioni in una situazione di squilibrio nel settore dell'informazione. Scalfaro ha anche ricordato a Berlusconi che il risanamento del debito non può gravare sulle spalle delle fasce più deboli e ha sollecitato il parlamento a una riforma «rapida» della legge elettorale nazionale. Intanto, in attesa del vertice di maggioranza di domani mattina e sotto la spada di Damocle del voto sul congelamento delle nomine in commissione di vigilanza, martedì, sono state sospese le nomine Rai: per «motivi tecnici» dicono

**Intervista
sulle nomine**

**Brancoli
«Non parlate
di modello
americano»**

**CINZIA
ROMANO
A PAGINA 2**

vertici aziendali, ma in realtà la sospensione sembra tutta legata alla situazione politica tutta in movimento. Forza Italia e An cercano una mediazione con la Lega. Nell'azienda si prepara il black out generale: a fermarsi non sarebbe solo l'informazione, ma i 12 mila dipendenti. Napoli-politico durissimo sul cda: «Questa è epurazione». Vita: «Si rischiano ripercussioni occupazionali».

**GARABOIS MISERENDINO
ROSCANI VISANI ALLE PAGINE 5 e 6**

SEGUE A PAGINA 2



Cittadini di Surat tentano di prendere un treno che li porterà lontano dalla città

Castro/Asp

Milioni nel terrore Via dalla peste, caos a Bombay

■ Quattro nuovi casi di peste a Ahmedabad e Baroda, città ad oltre cento chilometri dall'epicentro del terribile morbo, Surat, nello Stato indiano del Gujarat, da cui sarebbe già fuggito un milione di persone. Ma il timore di un contagio dilagante si accresce e si diffonde nelle altre città indiane. A

Bombay, dove stanno affluendo a decine di migliaia i profughi da Surat, la gente del luogo ha già svuotato le farmacie di tutti i medicinali utili a combattere o prevenire il morbo. Le cifre ufficiali sui decessi, fra i trenta e i quaranta, sono molto inferiori a quelle che circolano negli ambienti sanita-

ri. Fonti dell'opposizione politica accusano addirittura le autorità di Surat di non essere intervenute in tempo, quando ormai la «morte nera» si era portata via almeno trecento abitanti delle baraccopoli locali. Una testimonianza di un missionario italiano a Bombay.

**G. BERTINETTO U. DE GIOVANNANGELI E. TRENTIPAROLI
ALLE PAGINE 3 e 4**

Cronache da un moderno Medioevo

IVANO FOSSATI

GLI ELEMENTI ci sono proprio tutti, per commentare la peste di Surat abbiamo a disposizione l'archivio sterminato di oltre due millenni. Affiorano alla mente immagini di cui subito ci appropriamo ed è un banchetto, una grande bouffe nella quale si spazia da Atene al Medioevo fra miseria e superstizione, l'Oriente, l'Europa del 1348 e di topo in topo, di colpo di tosse in colpo di tosse si tocca la peste manzoniana, l'importazione del morbo attraverso Genova, attraverso Venezia, vie di commercio comunque.

Le maschere dottorali veneziane dai lunghi becchi riempiti di ovatta e di essenze sono gli odierni lenzuoli nei quali gli indiani delle zone colpite si avvolgono nel disperato tentativo di proteggersi dal nemico che questa volta vola attraverso l'aria. Ci sta tutto, proprio tutto, bene l'Antico Testamento, si cita il Talmud e non si sbaglia, si scivola nel tempo fino alle cronache recenti del colera albanese, poi ecco i dati di Surat: una moltitudine terrorizzata forse in parte contagiata in fuga verso una città di dodici milioni di abitanti. È proprio la storia dell'umanità quella che si apre davanti alle pagine bianche, o meglio è la storia del dolore, dell'inevitabile che innesca la superstizione che a sua volta fa balenare la punizione divina galleggiante nell'umano senso di colpa. Mi sembra tutto pertinente, Manzoni e Camus, sì, il cinema, sì, i saggisti e gli scrittori di oggi, quelli col dovere della preveggenza, ce lo stanno disegnano da decenni un Occidente oscurato dalla polvere a mezz'aria, assediato magari proprio dai topi, desolato e

SEGUE A PAGINA 2

Caute aperture al Cavaliere. Ripresa agrodolce: nelle fabbriche 5% di occupati in meno

«Non ti siamo ostili, ma ora governa» Il menù degli industriali per Berlusconi

Cene e vecchi errori

GIUSEPPE CALDAROLA

LE CENE NON HANNO, di recente, portato fortuna a Berlusconi. Quelle fatte con Bossi in Costa Smeralda, ad agosto, non hanno evitato lo scontro fra la Lega e il Cavaliere. Accadrà la stessa cosa dopo l'incontro serale in casa Agnelli a Roma? L'avvocato Previti si è affrettato a dichiarare che ormai la pace è fatta fra Berlusconi e, in particolare, la Fiat. La Confindustria e gli uffici stampa dei commensali del venerdì sera fanno sapere

SEGUE A PAGINA 8

■ ROMA. Gli industriali vogliono garanzie da Berlusconi. Sull'imminente manovra finanziaria e sulle privatizzazioni, tanto per incominciare. Ma anche sulla stabilità politica del suo governo. È stato questo l'argomento della cena di venerdì sera tra il gotha dell'impresa italiana e il Cavaliere nella casa romana di Gianni Agnelli. Il presidente del Consiglio però sembra non avere convinto fino in fondo gli industriali: «Il primo piatto era un'ottima pasta e fagioli, ma sul secondo mi è rimasto un dubbio, era pollo o tacchino?», questa la metafora cui è ricorso il presidente della Confindustria Abete spiegando la cena davanti ai giovani industriali riuniti a Capri. Una cena che divide anche gli alleati di governo: «Un fatto molto importante», dice Fini. «Un brutto segnale», replica Bossi.

**I SERVIZI
ALLE PAGINE 7, 8 e 19**

**Risposta
a Clara Sereni
Biondi: così
negli Usa
ho parlato
della Baraldini**

A PAGINA 13



**Intervista
al pubblicitario
Oliviero
Toscani corre
a 178 km l'ora
Via la patente**

**FABRIZIO
RONCONE
A PAGINA 12**

■ MILANO. Case di moda nella bufera. Anche Giorgio Armani è finito nella «trappola» di Mani pulite. Il famoso stilista avrebbe pagato cento milioni per ammorbidire i controlli fiscali. Non è il solo, naturalmente. Altro nome illustre: Gianfranco Ferré. Ieri mattina, subito dopo Armani, è entrato nell'ufficio di Antonio Di Pietro e, a quanto pare, ha confessato di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni.

**SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11**

Una marcia fino al ghetto Corteo a Villa Literno «Vogliamo lavoro non neri immigrati»

■ VILLA LITERNO. «Sì al lavoro, no al ghetto degli immigrati». E dietro lo striscione con questa scritta circa seicento abitanti di Villa Literno, il paese di 13 mila abitanti in provincia di Caserta ormai tristemente noto per le drammatiche condizioni del campo dove vivono migliaia di extracomunitari. La manifestazione di ieri viene dopo l'incendio di una parte del ghetto la scorsa settimana. Con in testa il sindaco i cittadini hanno marciato fino al confine del campo: «Non siamo razzisti - dicono - ma chiediamo che gli immigrati irregolari se ne vadano dal nostro territorio».

**VITO FAENZA
A PAGINA 16**



CHE TEMPO FA La ripresa

PARE CHE STIA arrivando la ripresa economica, e siamo tutti contenti. Disposti perfino a credere che non solo i ricchi saranno più ricchi, ma addirittura meno poveri i poveri. Ma (proprio come in campagna elettorale, quando si parlava solo di economia) viene da chiedersi: dove abbiamo messo tutti gli altri metri per misurare le nostre vite? Dove li abbiamo dimenticati? Perché tutti si chiedono quanto, e nessuno si chiede più come e perché? Perfino il marxismo, che pure nacque in grembo all'economia politica, diffidava dell'«economicismo» e lo considerava un brutto vizio, sinonimo di pericolosa miopia. La politica si arrogava il sacrosanto diritto di essere «più» dell'economia. Chi faceva politica si sentiva anche filosofo e intellettuale. Perché oggi politica ed economia sono quasi sinonimi? Non è forse questo il più evidente segno della sconfitta irreparabile della politica come scienza umana? Chi se ne frega, scusate, se diventiamo più ricchi, dal momento che la ricchezza non ci porta più in dono nuove domande? [MICHELE SERRA]

G
Memorie, documenti, biografie

**Rodolfo Brancoli
IL RISVEGLIO
DEL
GUARDIANO**

Dal confronto con il giornalismo americano un modello informativo per la Seconda Repubblica

304 pagine, 33.000 lire
Garzanti